

Impossibile formare una giuria che non conosca il caso

Un mito a giudizio L'America si spacca S'apre il processo di O.J. Simpson

Comincia domani a Los Angeles il processo a O.J. Simpson, il campione di football degli anni 70 accusato di avere ucciso, in giugno, la sua ex moglie e un suo amico. Processo difficilissimo. Perché l'America, come spesso succede, si è divisa in due schieramenti, molto agguerriti, di innocentisti e colpevolisti. Il primo ostacolo sarà trovare la giuria: la legge vuole che i giurati siano all'oscuro dei dettagli del caso. Non si trova nessuno che sia all'oscuro.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

■ NEW YORK. Era il giorno di Capodanno dell'89. Una signora di trent'anni si presentò alla polizia, a Los Angeles, e disse: «Mio marito mi ha picchiato. Voleva ammazzarmi». La signora era concitata male. Aveva molte ferite e molti lividi. La polizia fece qualche accertamento. Un agente fu mandato a casa della signora. Suonò alla porta e restò di stucco. Davanti a lui, alto e forte e ancora molto assonnato, c'era uno degli uomini più famosi d'America: O.J. Simpson, dio del football, ultramiliardario, adorato da milioni di fans. Era Simpson il marito della signora. L'agente si fece coraggio. Gli chiese con la voce timida: «È vero che hai picchiato a sangue tua moglie?». Simpson scrollò le spalle. Non negò. Si limitò a dire: «È se fosse?». La moglie lo perdonò, anche se O.J. si rifiutò di chiederle scusa, e così Simpson evitò i guai con la giustizia. Per qualche anno.

Ora però O.J. Simpson è in prigione e rischia l'ergastolo. Lo accusano di avere ucciso la sua ex moglie. Sì, proprio lei, la signora trentenne del capodanno di 5 anni fa: Nicole Brown, 35 anni, ex cameriera di albergo, dal 1992 divorziata dal campionissimo. Di averla uccisa a coltellate la notte del 12 giugno. E di avere ucciso anche un suo amico, che quella sera era in casa con lei. Lui nega: «Sono innocente», giura, «innocente al 100 per cento. Non sono mai stato un violento. Anche quando giocavo, non giocavo mai duro. Amavo mia moglie, non c'entro con questo delitto».

Non si parla d'altro

Il processo contro O.J. inizia lunedì, e l'America non parla d'altro. Divisa, come sempre, in due schieramenti compatti. I colpevolisti chiedono una condanna esemplare. Gli innocentisti lo vogliono libero e lo considerano più che mai un idolo. I mercanti di magliette fanno affari d'oro vendendo shirt con l'immagine di O.J. Tra i colpevolisti ci sono alcuni gruppi femministi, che nei giorni scorsi hanno protestato vivamente perché l'accusa ha annunciato che non chiederà la pena di morte. Loro lo vogliono sulla sedia elettrica. Il processo più importante dell'anno si annuncia anche come il più difficile. Non si riesce a trovare la giuria. Perché? La legge prevede che i giurati siano persone in nessun modo coinvolte nel caso, non interessate al caso.

pre di preconcetti sul caso. Queste persone in America non esistono. Il procuratore generale di Los Angeles ha commentato: «Sarà dura. La verità è che se qualcuno in America non conosce il caso Simpson è molto probabile che sia un idiota».

Gli indizi contro il campione comunque sono forti. Vediamo come sono andate le cose. Quella sera Nicole Brown sta nella sua villa lussuosa di Los Angeles. Insieme a un ragazzo di 25 anni, Ronald Goldman, aspirante modello. Stanno mangiando un gelato. Entra qualcuno in casa e li massakra con un lungo coltello a semamanico. Quando arriva la polizia il gelato è sciolto. Tutto sciolto o solo in parte? Particolare decisivo, perché se non era ancora sciolto del tutto allora hanno sbagliato i pentiti a dire che i due furono uccisi tra le 22 e le 23. Furono uccisi più tardi. E se furono uccisi più tardi Simpson non è colpevole, perché era alle 24 ha preso l'aereo per Chicago.

Lo stesso Dna

Il giorno dopo O.J. accompagna i suoi bambini al funerale. E piange sulla bara della moglie. Cinque giorni più tardi però lo incriminano. Simpson, quando vede la polizia, salta in auto assieme a un suo ex collega, e scappa. Lo inseguono con 10 macchine, per ore, in diretta Tv. Lui dice: mi uccido. E si punta una pistola alla tempia. Poi tratta, si fa prendere. Si difende come può.

L'indizio più forte a suo carico è il Dna. L'assassino ha lasciato del sangue, nella lotta con le sue vittime. Si analizza il Dna del sangue identico a quello di Simpson. È una prova schiacciante? Gli avvocati dicono di no. Dicono che almeno altre 50 mila persone in America potrebbero risultare colpevoli di quel delitto sulla base dell'analisi del Dna. Può darsi. È abbastanza strano però che proprio uno di loro, tra i quasi 300 milioni di cittadini americani, sia andato a uccidere l'ex moglie di Simpson.

Chi è O.J.? È un nero, viene della California. Era un ragazzo povero, poverissimo. Gli piace il football, e i suoi amici di gioventù se lo ricordano che faceva il bagarino davanti agli stadi. Dicono che fosse un ragazzo, e poi un uomo, cinico, ma anche, a volte generosissimo. Duro, spietato, ma all'improvviso facile alle lacrime. Comunque ha suc-

Dall'omicidio all'arresto tutte le tappe della vicenda

Ecco i punti salienti della vicenda Simpson. Il 12 giugno scorso Nicole Brown un giovane cameriere aspirante modello, Ronald Goldman, vengono uccisi a coltellate nella lussuosa villa della donna. Il 13 giugno la polizia trova i cadaveri, Simpson viene fermato e poi rilasciato. Il 17 giugno l'uomo è formalmente incriminato ma reagisce scappando su una Ford inseguito da dieci auto della polizia. Per cinque ore tutti i network trasmettono in diretta l'inseguimento, alla fine O.J. si arrende davanti alla sua villa. Il 30 giugno cominciano le udienze preliminari. Il 7 agosto lo stato del gelato contenuto in una coppetta trovata accanto ai corpi potrebbe far slittare l'ora del duplice omicidio: in tal caso Simpson partito per Chicago alle 23,45 non avrebbe fatto in tempo a compiere il delitto. Il 22 agosto l'accusa presenta al giudice i risultati delle analisi su due tracce di sangue. Il Dna è lo stesso di quello di O.J.



Un soldato americano tra la gente haitiana; sotto Simpson con il suo avvocato

R. Bowmer/Asp



Perry ad Haiti: «Cedras se ne deve andare in esilio» La polizia massacra un uomo a colpi di machete

Primo blitz del vertice del Pentagono ad Haiti dopo l'invasione pacifica di lunedì scorso. Il ministro della Difesa William Perry e il capo degli stati maggiori John Shalikashvili sono arrivati ieri per una breve visita ai soldati dell'operazione «Sostenere la Democrazia». Perry ha detto che Cedras deve andarsene in esilio anche se l'accordo trattato da Carter non prevedeva questa soluzione. In serata, gruppi di manifestanti si radunavano ballando e inneggiando al ritorno del presidente democraticamente eletto Jean Bertrand Aristide. In volo per Chicago l'altro ieri sera lo stesso presidente Clinton aveva rassicurato Aristide che la missione americana per riportarlo al potere procede bene. E oggi, il

capo della Casa Bianca ha definito la missione Usa nell'isola «un successo», citando come prova l'imminente ritorno di duecento profughi dalla base navale di Guantanamo Bay a Cuba. Per la stabilità economica dell'isola, l'amministrazione Usa si è fatta capofila di uno sforzo internazionale teso a facilitare il ritorno di Aristide con una iniezione di centinaia di milioni di dollari. Intanto, vicino al porto, la polizia ha disperso a manganelate e lacrimogeni una manifestazione antigovernativa e, poco distante, un uomo è stato gravemente ferito alle spalle con colpi di machete da un poliziotto. Secondo i soldati americani, chiamati sul posto da alcuni civili, l'uomo sarebbe in fin di vita.

cesso col football e diventa molto ricco. Troppo in fretta? I suoi amici dicono di sì. «Si staccò dalla sua gente, si mise a fare il bianco, cambiò modo di parlare». Lui si è sempre difeso da queste critiche. In una intervista rilasciata negli anni '70, quando era al massimo del successo, disse così: «Io mi rifiuto di pensare delle persone: quello è nero, quello è bianco. E un modo vecchio di vedere le cose. Non sono un traditore della mia gente, io sono più avanti di alcuni di loro. Più avanti di 10 anni».

Simpson sposò giovanissimo una compagna di scuola, Marguerite. Vive bene con lei, parecchi anni. E ha una figlia, alla quale vuol bene. Ma la sfortuna lo prende di mira. Aaren, la bambina, a soli 23 mesi muore annegata in piscina. Per Simpson è una mazzetta tremenda. Dicono che da allora sia cambiato, sia diventato più cupo, più cattivo. Il matrimonio va a rotoli: O.J. e Marguerite si lasciano nel '79, pochi mesi dopo la morte di Aaren. Lui è innamorato di una ragazza bellaissima di 18 anni che ha conosciuto in un night club. Si chiama Nicole e fa la cameriera. O.J. la sposa e la fa ricca, fa la sua fortuna. Diranno i giudici se poi l'ha anche uccisa.

Sopra tutto Fernet Branca

Gerry Adams negli Usa Il leader irlandese sarà ricevuto in nove città

■ LONDRA. Gerry Adams, il presidente del partito nazionalista irlandese Sinn Fein è partito ieri per una visita di due settimane negli Usa. Scopo della missione è illustrare le «grandi opportunità di pace e di dialogo aperte nell'Ulster dalla proclamazione del cessate-il-fuoco da parte dell'Ira, come lui stesso ha detto all'accolto di Dublino prima di salire sul volo per Boston. Nel viaggio da costa a costa, Adams, considerato l'uomo-chiave della storica svolta compiuta dai guerriglieri cattolici, farà tappa in nove città, incontrerà politici influenti fra i quali il senatore Edward Kennedy e terrà conferenze in prestigiosi istituti. L'unica limitazione imposta dalle autorità statunitensi per la concessione del visto è che non partecipi ad iniziative per la raccolta di fondi a favore del movimento nazionalista irlandese. Il viaggio è stato osteggiato fino all'ultimo dal governo britannico, il quale è però soltanto riuscito a strappare al presidente Clinton la promessa che Adams non sarà ricevuto alla Casa Bianca. Ma, malgrado ciò, il viaggio del leader cattolico avrà certamente un alto profilo, fra bagni di folla con gli irlandesi d'America ed incontri con esponenti dell'amministrazione e della commissione esteri del Senato.

Tragedia di Pittsburgh Il Boeing precipitò per la vicinanza di un altro aereo?

■ PITTSBURGH. Prime ipotesi sul disastro aereo di Pittsburgh in Pennsylvania che due settimane fa costò la vita a 132 persone: gli investigatori federali hanno determinato che il Boeing 737 della Usair entrò probabilmente in una turbolenza provocata dalla scia di un altro jet che volava a circa sei chilometri di distanza. Secondo la Faa, la «turbolenza di scia» non sarebbe stata sufficiente a far precipitare l'aereo: i due velivoli si trovavano infatti a distanza regolamentare. Il National Transportation Safety Board sta tuttavia valutando la possibilità che l'equipaggio del 737 possa aver «sovracompensato» gli effetti riprendendo i controlli del jet. Secondo gli inquirenti, l'equipaggio potrebbe aver manovrato in eccesso di compensazione per fronteggiare la turbolenza dopo aver spento il pilota automatico e assunto il comando manuale dell'aereo. Sono queste le ultime considerazioni dei responsabili dell'inchiesta una volta accertato che non vi furono problemi di sorta al motore di destra del jet o al timone.

Il Boeing 737 cadde in picchiata in un burrone. Nessuno dei passeggeri riuscì a salvarsi. L'impatto fu talmente tremendo che non è stato possibile ricomporre tutti i corpi delle vittime.

Sopra un pranzo impegnativo.
Sopra un pomeriggio di lavoro.
Sopra una buona cena.
Fernet Branca. Sopra tutto.

